

La strategia per rilanciare la banca

I commissari chiederanno presto la garanzia di Stato sulle obbligazioni. Intanto stanno rinegoziando il prestito del Fondo interbancario, cercano acquirenti per le sofferenze e preparano il piano industriale

L'ipotesi che alla fine sarà necessaria una ricapitalizzazione con i soldi pubblici è definita «residuale» da Modiano, Innocenzi e Lener. L'obiettivo del lavoro dei prossimi mesi è rendere l'istituto appetibile per un acquirente, italiano o straniero

IL PUNTO

Il decreto legge del governo ha creato le condizioni per consentire ai commissari della banca in difficoltà di procedere con il progetto che punta a rimettere in sesto l'istituto e quindi venderlo

PIETRO SACCO
Milano

Il decreto approvato dal governo lunedì sera offre a Carige un aiuto per gestire i prossimi mesi senza l'affanno della raccolta di denaro sul mercato. In una nota pubblicata ieri i commissari della banca ligure - Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener - hanno confermato che sono già pronti a chiedere l'attivazione della garanzia di Stato sulle obbligazioni che la banca emetterà nelle prossime settimane. Non è certo però quella garanzia a risolvere i problemi di Carige.

La banca è stata commissariata dopo che il socio di maggioranza, Vittoria Malacalza, ha rifiutato di partecipare all'aumento di capitale da 400 milioni di euro che sarebbe servito a rimborsare il prestito da 320 milioni di euro

ottenuto dallo Schema volontario del Fondo interbancario di tutela dei depositi, cioè dalle altre banche italiane, a partire da Intesa Sanpaolo e Unicredit. Su quel prestito, ottenuto a fine novembre, ora Carige paga un interesse del 16%. Troppo, secondo i commissari, che hanno già chiesto al Fondo la possibilità di ridurre il tasso così da consentire alla banca di rimborsarlo davvero. Il consiglio di gestione dello Schema volontario del Fondo si riunirà domani per dare una risposta. Se Carige non dovesse essere in grado di rimborsare il prestito, il credito sarebbe convertito in azioni, non certo una prospettiva che alletta le altre banche.

Per questo è normale aspettarsi una qualche intesa su quel punto. Il passaggio più difficile per i commissari è la realizzazione del piano industriale, che deve convincere la Banca centrale europea. Sarà presentato entro la fine del prossimo mese. Il primo passo sarà la pulizia nel bilancio, dove pesano 3,5 miliardi di euro di crediti problematici. Il rapporto tra credito deteriorato e totale dei prestiti a fine settembre era al 27,5% ma è sceso dopo le cessioni per 1,3 miliardi nell'ultimo trimestre. L'obiettivo è scendere al 5-10%. Anche in questo caso lo Stato può dare una mano. Sga, la società controllata dal Tesoro nata nel 1997 come *bad bank* del Banco di Napoli, sembra pronta a rilevare le

sofferenze della banca ligure. I commissari non si sono sbilanciati: hanno spiegato che stanno per invitare operatori italiani e stranieri alla *due diligence* per la cessione dei crediti problematici.

Intanto ieri hanno incontrato i sindacati. «Ci hanno assicurato che al momento non ci saranno tagli all'occupazione» ha detto Lando Sileoni, segretario generale della FABI. «Per una vera ripresa del-

l'attività commerciale, è indispensabile l'investimento in capitale umano» ha avvertito Riccardo Colombani, portavoce della segreteria nazionale di First Cisl, notando che Carige ha un numero di di-



pendenti per sportello inferiore a quello delle principali concorrenti. Tutte queste mosse hanno come obiettivo finale quello di rendere Carige una banca appetibile per futuri compratori. L'ipotesi che debba essere lo Stato a intervenire per ricapitalizzarla, come reso possibile dal decreto del governo, è considerata dai commissari «del tutto residuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

1

Bail in per quattro

La risoluzione di Carichieti, CariFerrara, Banca Marche e Banca Etruria apre nel novembre 2015 la stagione dei salvataggi con perdite anche per i piccoli risparmiatori. Per la prima volta infatti viene applicata in Italia la direttiva europea del "burden sharing", con il coinvolgimento nelle perdite anche degli obbligazionisti, non solo degli azionisti. A carico del Fondo di Risoluzione, pagato dalle altre banche private, un conto di oltre 5 miliardi di euro, mentre le banche vengono cedute a Ubi (Carichieti, Banca Marche e Banca Etruria) e Bper (Cariferrara) per 1 euro.

2

Le banche venete

Per la crisi di Popolare di Vicenza e Veneto Banca nel 2016 si cerca la soluzione privata. Entra così in campo, sotto la regia del governo, il fondo Atlante, cui partecipano le banche (e Cdp), che ricapitalizza i due istituti mettendo 3,5 miliardi (andati in fumo). A giugno 2017 le banche vengono messe in liquidazione. Le rileverà Intesa Sanpaolo: lo Stato le versa 4,8 miliardi di euro per cassa e mette 6,4 miliardi ulteriori in garanzie.

3

Le tre casse

Nel settembre 2017 Credit Agricole Cariparma acquista dal Fondo interbancario per la tutela dei depositi le casse di risparmio di Rimini, Cesena e San Miniato, pagandole 130 milioni di euro e scongiurandone il fallimento. Il fondo Atlante 2 agevola l'operazione gestendo la dismissione dei circa 3 miliardi lordi di crediti deteriorati delle tre banche. L'operazione avviene interamente fra soggetti privati.

